

l'avvenire. Ecco, stanno ancora di fronte, Roma e Mosca; Mosca anima cervello e guida di tutto il movimento asiatico antieuropeo; e la Roma religiosa Cattolica, del Papato, del Pontefice e della Chiesa; e la Roma fascista, esempio di forza, di ordine, di saggezza civile.

L'opera corrosiva che si muove dalla Russia immensa ed arcana mira alla divisione, allo spezzettamento, alla frantumazione di tutte le energie che costituiscono la gloria del pensiero latino e romano, che fu poi il pensiero europeo.

Contro a questa forza irradiatrice e animatrice non può opporsi che l'unità. Questo rientra nell'ordine naturale. La storia europea del Rinascimento è tutto uno svolgersi di tentativi per ricostituire, con egemonie diverse, l'unità politica. Ora, dopo la guerra, dopo l'affermazione fascista del forte Stato italiano, l'orientamento per ricostituire questa unità si è accentuato. Quanto più la parte sana e illuminata dei diversi popoli europei sente scricchiolare la impalcatura degli immortali principi ormai tarlati e insufficienti alle nuove necessità del destino, quanto più si accentuano le rivalità e le discordie fra le Nazioni, organizzate secondo le putride forme della democrazia, tanto più da ogni parte del mondo gli occhi ansiosi di una via di soluzione si rivolgono all'Italia. Abbiamo udito in questi giorni quello che pensavano certi elementi attivi e intelligenti della Germania.

La complessità della situazione esige la più grande prudenza. Sono problemi formidabili. Ma non è inutile porli. Come in Italia nel dissolvimento interno si sentiva, come una intuizione istintiva, che la salvezza sarebbe venuta dall'egemonia di un partito, oggi si sente che questa non può venire se non dall'egemonia di una Nazione. Noi ci ricordiamo bene che i tentativi di Carlo V, di Luigi XIV, di Napoleone, di Bismarck, di Guglielmo II sono falliti, ma ricordiamo anche che fallisce tutto quello che è volto ad assicurare un predominio, una conquista territoriale, e perciò materiale, e perciò soggetta a tutte le correnti della natura. Vi è oggi il bisogno di una egemonia che abbia una forza morale di attrazione: non si può raggiungere alcuna egemonia se non si è in stato di convinta, amorosa passione. Questa condizione è la nostra, è quella dell'Italia di oggi.

Ora una simile concezione mira alla pace e non alla guerra, mira alla grandezza, all'equilibrio, non all'oppressione.

Ma nessuna concordia politica è possibile senza la preventiva unità religiosa, che a sua

volta, non sarebbe stata possibile senza la risoluzione della questione romana. Ecco dove è la formidabile grandezza di questa risoluzione, eminentemente pacificatrice, fatta sul nome di Roma.

Ma Roma è nata nei due Poteri, per due Ordinamenti, così come noi siamo costituiti di energie fisiche e di energie spirituali. E la civiltà europea non si può comprendere senza questi due poteri che oltrepassano le mura dell'Urbe, che devono oltrepassarla, perché dall'Urbe si vedono i secoli e si spazia l'occhio sul mondo.

La vita d'Italia come fu nel passato, s'incardinerà sempre di più nel futuro sul dualismo tra Papato ed Impero. Le direttive della nostra Nazione non possono uscire dall'ambito del cattolicesimo, ma devono distinguersi da esso. Bisogna salvaguardare la duplice missione di Roma e, con la religiosa, quella missione civile che Dio stesso ha assegnato all'Italia. Può darsi che l'apparente declino dell'Europa prometta una ripresa sfolgorante di civiltà, può darsi che l'Europa non sia travolta, ma domini ancora l'Oriente con nuove correnti di pensiero. Ma queste nuove correnti non si affermeranno senza una preliminare unità europea che dovrebbe svolgersi nel doppio aspetto religioso e civile. Sarà fatale e necessario che una Nazione europea sia destinata ad elaborare e attuare gli elementi etici, politici e civili del nuovo sistema europeo, del nuovo sistema mondiale; elementi che non possono essere attuati dalla Chiesa cattolica, volta ad altri campi e con altre mete, convergenti però a un unico scopo ideale. Perciò questa Nazione sarà quella soltanto che per sua natura sarà più intimamente affine al cattolicesimo, pur essendo distinta.

Fatale è la missione del popolo italiano, erede e continuatore dei diritti imprescrittibili del popolo di Roma. Di quel popolo romano che fu dalla provvidenza chiamato al governo del mondo, perchè si mostrò, fra tutti gli altri, il più degno, il più nobile, il più generoso.

Ci dicano pure utopisti, mentre pur vediamo realizzarsi anche quelli che sembravano irraggiungibili sogni; ma noi oggi ci sentiamo sollevati a contemplare, nella profezia dantesca, l'assetto futuro dei popoli che, nei limiti inviolabili delle rispettive nazionalità, delle loro leggi, delle loro tradizioni, e delle loro proprie libertà, avvanzeranno verso il più vasto progresso e per l'affermazione dei più alti valori spirituali, uniti e concordi, ma sotto due sole ispirazioni, sotto due uniche